

«Zapruder» e SupportoLegale

GENOVA OLTRE GENOVA

*il nemico stravince?
ma non è detta l'ultima parola
e io me ne andrò per il mondo
con il mio sassolino in tasca
perché non mi attrae la vetrina
né la macelleria dove pendono budella e malecorde*

Jolanda Insana, *La stortura*, 2002

Cominciamo da una vistosa singolarità di questo «Zapruder»: sopra l'editoriale, non trovate come di consueto i nomi delle persone che hanno ideato il progetto del numero e ne hanno curato la realizzazione insieme con la redazione. Lo firmano invece, collettivamente, la redazione di «Zapruder» e SupportoLegale, il progetto nato nel 2004 per sostenere la difesa di tutti gli imputati e di tutte le imputate dei processi genovesi ai manifestanti. Prevedendo il *monologo collettivo* che occuperà lo spazio pubblico in occasione del ventennale, abbiamo deciso di prendere la parola, «per non farci raccontare di nuovo da altri la nostra storia», come dice SupportoLegale nell'intervista che abbiamo fatto insieme e che trovate di seguito all'editoriale: «È sempre questo il discorso... Chi racconta le storie? Sono i testimoni? Chi le ha vissute? O gli osservatori? Perché su Genova molti di quelli che l'hanno raccontata erano osservatori, non chi l'ha vissuta in prima persona... Noi non racconteremo niente di quello che è successo in quelle giornate di Genova... noi siamo un pezzo di quello che è successo dopo, siamo una delle conseguenze di... raccontiamo la storia di Genova, dopo». Questo, prima di tutto, accomuna SupportoLegale e Storie in movimento. L'associazione e poi la rivista «Zapruder» sono infatti state fondate da storici/che e attivisti/e provenienti dalla varia galassia del movimento di protesta manifestatosi proprio a Genova e nei social forum nati a margine degli incontri internazionali o nelle manifestazioni di Seattle, Göteborg e Porto Alegre. Si legge sul sito storieinmovimento.org che «lo stretto legame fra i propri interessi di ricerca e la partecipazione attiva ai movimenti è sempre stato visto non come un limite, ma al contrario come il terreno privilegiato a partire da cui esplorare e sperimentare nuove prospettive teoriche e metodologiche»¹. Si tratta di un approccio, di una "pratica" che è rimasta immutata anche se nuove generazioni si sono avvicinate al progetto di Storie in movimento e oggi "Genova" rimanda

¹ <http://storieinmovimento.org/about/>.

inevitabilmente a vissuti, esperienze e memorie diverse per ciascuno/a, determinate in primo luogo dalla propria collocazione generazionale (Portelli 2007). La maggior parte di chi compone le varie strutture così come i nuovi soci/e non hanno partecipato alla mobilitazione per il G8 di Genova, anche se per alcune/i ha comunque costituito una pietra miliare della propria formazione politica. Da parte sua, SupportoLegale dice di sé: «Noi ci attiviamo quando, purtroppo, il dado è tratto. Quando la repressione colpisce, quando le forze dell'ordine aggrediscono e arrestano, quando manifestanti e militanti vengono sottoposti a un procedimento penale. Così anche SupportoLegale si presenta a processo: si mette sull'orlo della barricata, dalla stessa parte lì dove siedono gli attivisti» (SupportoLegale 2006, p. 85).



Urka, luglio 2020, Csa Officina trenino 211 (Porto san Giorgio, Fermo), *All Colors Are Beautiful*, foto inviata da Federica Mascetti

La scelta che abbiamo fatto insieme è stata dunque quella di non focalizzarci troppo sulle giornate di Genova 2001, sebbene in alcuni articoli troverete ricordi, tracce, riferimenti, ma di concentrare piuttosto l'attenzione sul *prima*, sul *dopo* e sull'*altrove*. Questa scelta di sguardo era già presente nella call *Scritte, graffiti e murali per Genova (2001-2021)*² con la quale a maggio abbiamo aperto il cantiere di lavorazione di questo numero speciale. Lo scopo era provare a fare una prima ricognizione delle rappresentazioni visive, presenti soprattutto per le strade, legate – esplicitamente o meno – alla memoria di quelle giornate di

lotta, e qui le trovate pubblicate.

Avremmo potuto utilizzare approcci diversi nell'impostare un numero come questo. Potevamo scegliere di storicizzare i passaggi che hanno preceduto l'appuntamento genovese: dalla "battaglia di Seattle" del 30 novembre 1999 in cui 50.000 manifestanti bloccarono la città che ospitava la conferenza dell'Omc (Organizzazione mondiale del commercio), al World social forum che a inizio 2001, negli

stessi giorni in cui a Davos si riuniva il World economic forum, radunò a Porto Alegre 17.000 attivisti all'insegna dello slogan «un mondo diverso è possibile» (Manconi e Graziani 2017). Oppure, concentrarci sulla specificità di quell'Italia che ospitava il G8 nel 2001: il nuovo governo Berlusconi, le continuità e le eventuali rotture con il governo di centrosinistra che lo aveva preceduto; la rispolverata "emergenza terrorismo" successiva all'omicidio di Massimo D'Antona; l'agenda politica dei movimenti antagonisti, delle opposizioni istituzionali e delle componenti sindacali e le loro convergenze e divergenze (Andretta, della Porta, Mosca e Reiter 2002). O ancora, cambiando prospettiva, mettere a fuoco la gestione dell'ordine pubblico: gli spari di Göteborg; la repressione della mobilitazione contro il vertice del Global forum del marzo 2001 a Napoli, con le cariche di piazza Municipio (con le via di fuga sbarrate), la caccia all'uomo iniziata in strada e le torture alla caserma Raniero, per le quali otto poliziotti furono arrestati per sequestro di persona, violenza privata e lesioni personali e 21 rinviati a giudizio³; e ancora, le "inviolabili" zone rosse; le cariche, i pestaggi, via Tolemaide, piazza Alimonda e l'omicidio di Carlo Giuliani per mano di un carabiniere; l'assalto alla Diaz, le torture di Bolzaneto, ecc. E le conseguenze: i processi e la repressione, che ancora oggi privano della libertà alcuni degli imputati (sia sufficiente pensare al caso di Vincenzo Vecchi); il dibattito interno al movimento sulle forme della contestazione, lo spauracchio degli "infiltrati", la divisione posticcia tra *buoni e cattivi*; le spaccature, i solchi, le incompatibilità... (Agnoletto e Guadagnucci 2011). E alcuni di questi approcci sono, effettivamente, presenti in questo volume. Ma solo in controluce. Per contrastare la lente vittimistica o almeno "reducistica" che abbiamo spesso riscontrato nelle memorie e nelle letture di quel periodo, abbiamo infatti deciso di dare voce, attraverso interviste, scritti, immagini e fonti multimediali, alla eterogeneità che ha caratterizzato il movimento contro la globalizzazione neoliberista e per una alternativa radicale al modello del "pensiero unico". Un movimento che si definiva *movimento dei movimenti* e ha fatto camminare insieme – sorprendentemente e per un lasso di tempo ormai concluso – anime diverse e con biografie politiche anche molto distanti, strutturatesi in reti, in nodi e in gruppi di affinità all'interno di più ampi obiettivi comuni.

² <http://storieinmovimento.org/2020/05/22/memoria-del-futuro/>.

³ Il libro bianco sulle violenze di Napoli del 17 marzo 2001, <https://www.misteriditalia.it/genova/napoli/05%2011%20libro%20bianco%20sulle%20violenze%20di%20Napoli%20del17%20marzo%202001.pdf>.

Genova vent'anni dopo. Cosa rimane, cosa invece è relegato ai libri di storia della partecipazione politica? Se il decennale nel 2011 risentiva dell'inevitabile portato commemorativo, così non può dirsi adesso. Per chi, per ragioni anagrafiche, non ha "vissuto" le giornate di Genova, il "ricordo" dell'evento è ormai mediato dalle emozioni e dalle riflessioni di testimoni sempre meno "riconosciuti", a volte del tutto o quasi sconosciuti. Una voce, quella dei testimoni, che attualmente appare a loro stessi pletorica o eccedente. La consapevolezza di «non poter aggiungere qualcosa che non sia già stato detto, già visto e rivisto», come scrive, nella rubrica *Voci*, Luca Finotti. Che aggiunge: «Più interessante può essere sapere cosa è successo dopo».

Questo distacco non è per forza di cose un male. Aiuta a liberare risorse intellettive, storiografiche e politiche in qualche modo bloccate dal ricordo magmatico, dal "reducismo", quale che sia il segno sotto cui si presenta. In questo senso il ricordo di Genova può essere un *futuro anteriore*, una memoria che ci aiuta a guardare avanti invece che indietro, utile a capire meglio la transizione verso quel qualcosa di indefinito che stiamo vivendo. Piuttosto che indagare ciò che è stato con l'approccio autoreferenziale di chi c'era e ci racconta "cosa è davvero successo" si tratta invece di coglierne l'indicazione per il presente, il segno di tendenza.

Tra le molte vicende che hanno caratterizzato le giornate di Genova, è il ricordo dell'omicidio di Carlo Giuliani che ha assunto nel corso degli anni i tratti specifici di una memoria collettiva «polisensoriale, polisemica, diffusa», in particolare attraverso i rituali momenti di incontro a piazza Alimonda, come suggerisce nella rubrica *Immagini* Ilaria Bracaglia, che ha appena pubblicato il volume di sintesi probabilmente più aggiornato su Genova e la sua memoria (Bracaglia e Denegri 2020). La raccolta di lettere, testimonianze, striscioni, bandiere, diari, disegni, cd e moltissimo altro materiale differente, che nel corso degli anni è stato lasciato da mani anonime (o meno) nella piazza, diventa luogo di «memoria fisica e immateriale». Ci racconta alcuni degli elementi con cui è stata costruita e tramandata la memoria pubblica di Carlo, il cui ricordo è stato affidato alle generazioni successive sia nella sua dimensione politica sia nella sua dimensione più umana, di «ragazzo».

E allora, come riconfigurare l'evento, declinandolo al presente? Tanto di ciò che siamo oggi viene da Genova,

intendendo con questa parola non solo le giornate campali del 19-22 luglio 2001, ma l'intera stagione dei controvertici, da Seattle a Praga, da Amsterdam a Nizza, fino a Genova, Firenze e oltre. Lo hanno chiamato e si è definito come il "movimento contro la globalizzazione", anticipando una critica che un decennio più tardi sarebbe divenuta mainstream, declinata in senso progressivo e regressivo da quel populismo che marca la dialettica politica quotidiana e che rielabora motivi che erano centrali anche a Genova. Non per caso, da Tsipras a Pablo Iglesias, una parte importante del "populismo di sinistra" passa per Genova, e lì si forma.

È allora possibile dire, forzando un po' la mano, che in quel ciclo di lotte – che trova nell'estate del 2001 il culmine di

parabola con una lenta (ma non lentissima) fase discendente – tramonta definitivamente una certa politica del Novecento, almeno per ciò che riguarda le sorti e alcune pratiche della sinistra radicale, antagonista o come la si voglia definire. Senza dubbio la fine della politica moderna può essere collocata altrettanto legittimamente nel 1991, con il dissolversi dell'Unione sovietica (Hobsbawm 1995), oppure negli anni 2010, con il diffondersi delle teorie sull'antropocene e sul capitalocene (Bonneuil e Fressoz 2013; McNeill e Engelke 2014; Klein 2014 e 2019).

Ma *Genova 2001* segna comunque una cesura, non fosse

altro che per il suo ampio impatto mediatico e quindi sociale e culturale. Una cesura in parte emotiva, dovuta alle botte, alle torture, agli arresti di massa, all'omicidio di Carlo Giuliani. Ma una cesura anche nelle pratiche delle mobilitazioni: in quelle giornate di luglio – così come nei controvertici precedenti e in quelli successivi – improvvisamente la piazza esonda qualsiasi volontà di controllo, spinta tanto da pratiche di conflitto che rifiutano la mediazione dei "portavoce" del movimento, quanto dalla repressione degli apparati dello stato. Anche da questo punto di vista non sembra fuori luogo parlare di "laboratorio": da un lato, come evidenzia Michele Di Giorgio in *Schegge*, i ruoli, le attitudini e gli *habitus* mentali della



Felice Martelli e i compagni sardi, 2002, Orgosolo (Nuoro), *Dedicato a Carlo*, foto di Cecilia Novelli inviata da Valeria Deplano

polizia (o, meglio, delle polizie) mostrati a Genova rompono definitivamente con il movimento per la democratizzazione del corpo che si era sviluppato negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, al quale del resto buona parte delle forze dell'ordine era rimasta estranea; dall'altro, come ben illustrato nell'*Intervento* di Prison break project, anche la magistratura comincia a utilizzare fattispecie di reati – riportando in auge, ad esempio, il reato di devastazione e saccheggio – che negli anni successivi sono stati sempre più usati contro i movimenti.

OLTRE LA MEDIAZIONE DEL CONFLITTO

Nella storia dei movimenti della sinistra radicale ogni fase fa storia a sé, ed è improprio richiamarla per tentare di inquadrare le mobilitazioni internazionali contro i vertici (neo)liberisti: gli anni ottanta non sono i novanta e entrambi non sono i settanta. Nei movimenti della stagione dei “controvertici” si comincia a intravedere però una diversità sostanziale rispetto alla politica della sinistra rivoluzionaria dei decenni precedenti, quando la piazza veniva in qualche modo determinata dalla volontà delle organizzazioni della sinistra che convocavano le manifestazioni. I livelli di partecipazione e il grado di conflittualità venivano previsti, controllati, dosati in base all'obiettivo politico delle strutture organizzatrici. A Genova questa dinamica viene meno, suscitando uno shock da cui molti faranno fatica a riprendersi.

Non è, semplicemente, il riot a imporsi (o, per meglio dire, a trovare a Genova uno dei suoi momenti di costruzione mitopoietica), tanto più che il black bloc delle giornate del luglio 2001 era ben organizzato e diretto all'azione contro obiettivi specifici. Ma si deve prendere atto che le piazze possono eccedere rispetto alla volontà e agli obiettivi delle strutture che convocano e organizzano le manifestazioni. Questo fatto conteneva in sé elementi critici e liberatori insieme, ma rappresenta un dato da cui non si tornerà più indietro. Un dato che maturerà sottotraccia, scavando a lungo nelle dinamiche della sinistra di movimento, e troverà una sua particolare espressione nelle giornate del 14 dicembre 2010 e del 15 ottobre 2011, quando verrà meno anche l'organizzazione *alternativa* del black bloc e comparirà come un'epifania un'*eccedenza* davvero “imprevedibile” e “ingovernabile”.

Nel nuovo millennio il conflitto si fa così definitivamente rivolta, e se fino alla fine degli anni novanta la rivolta trovava una generale condanna in quanto espressione

prepolitica, segno di un'adolescenza del movimento operaio dalla quale finalmente ci si era affrancati, il lungo post-Genova l'ha rimessa al centro del discorso, valorizzandone il portato critico contrario a ogni gestione pacificante, o normalizzante, della mobilitazione politica. L'invito a divenire ingovernabili è diventato uno slogan ricorrente nelle manifestazioni della sinistra radicale francese di questi ultimi anni («Soyons ingouvernables!»). Segno di una liberazione dalle volontà di controllo (e di mediazione) delle strutture organizzate? Oppure traccia di una crisi di un'idea di organizzazione a cui fatica a sostituirsi un'altra? Come è evidente, si tratta di domande ancora aperte. Per Francesco Berlingieri (*Interventi*), Genova è stata l'illuminazione, lo strappo dai «compagni seri, quelli tondi e ragionevoli». La fascinazione nei confronti di una violenza che aveva avuto il merito di osare laddove si era ritenuto impossibile, sbagliato anche solo provare. I black bloc diventano, dunque, il simbolo della forza, il rovesciamento simbolico e materiale di una sinistra incline a identificarsi con la figura della vittima, e quindi arrendevole, stanca, sconfitta. Genova si configura come l'ingresso sulla scena di un rinato vitalismo che spazza via la noia, la paura, l'ordine e che, nella biografia dell'autore, non ha smesso di pulsare fino all'oggi. Anche al di là dell'immaginario intorno al black bloc, infatti, Genova 2001 non è stata solo una sconfitta: colpita da quegli eventi si è formata una nuova generazione di militanti politici/che, nati/e intorno alla metà degli anni ottanta e oltre, fino ai primi novanta.

CRITICA DELLA VITTIMA

Come si è detto, la visione che qui proponiamo si smarca nettamente da quelle narrazioni vittimiste (Giglioli 2014) care alla sinistra (istituzionale e no), qui smontate con particolare efficacia nelle tavole di Zerocalcare. Sin dalle giornate di luglio, e poi nell'immediato dopo-Genova, si è aperta una frattura fra due diverse interpretazioni delle manifestazioni e degli scontri. Chi pensava che aver evocato troppo il conflitto avesse portato alla catastrofe organizzativa e chi, invece, condannava la rinuncia a organizzarsi in conseguenza di quella “dichiarazione di guerra” giocata su di un piano simbolico a cui però lo stato, prevedibilmente, credette davvero: comunque ci si ponga, a Genova si è capito che la rappresentazione simbolica del conflitto è gestibile fino a un secondo prima dell'esplosione del conflitto vero e proprio, poi è solo pericolosa.

Non era più possibile giocare con le parole, con i simboli, era dunque tempo di organizzarsi diversamente.

A uscirne demolito è il tentativo di riportare a un ordine “tradizionale” ciò che ormai si era scomposto, deflagrato e frantumato: impossibile rimettere il dentifricio della protesta nel tubetto del rigido inquadramento organizzativo. Genova rappresenta dunque, anche, l’inizio della fine delle tradizionali organizzazioni politiche della sinistra. Non solo dei partiti, come è fin troppo evidente. Ma anche di quei centri sociali che avevano vissuto la loro età dell’oro tra la Pantera e il G8, raccogliendo e rielaborando creativamente alcune delle istanze dell’operaiamo e dell’autonomia e riconnettendole con un mondo ormai cambiato. La crisi della rappresentanza investiva dunque anche chi, fino a quel punto, si proponeva in antitesi con le forme della politica tradizionale.

Con delle importanti eccezioni: la battaglia contro l’alta velocità in Val di Susa, la grande lotta che da Genova prenderà nuova linfa vitale come ci racconta lo *Zoom* dell’Archivio dei movimenti - 14 dicembre. Un movimento, quello no tav, da un lato pienamente novecentesco e dall’altro oltre il Novecento, alchimia possibile grazie anche a ciò che Genova ha sedimentato nelle coscienze militanti.

DON'T HATE THE MEDIA, BECOME THE MEDIA

Ma Genova è stato anche un evento, forse il primo evento politico di protesta, davvero spettacolarizzato (Boni e Villa 2005; Cristante 2003). Scrive Damiano Garofalo nella rubrica *Altre narrazioni*: «Tra il 19 e il 22 luglio 2001, insomma, Genova è abitata da una moltitudine di persone che si riappropria non solo delle piazze, ma anche del potere delle immagini. E lo si vede non solo nei video di indymedia, che violano costantemente i limiti dell’invisibile: basta, a vent’anni di distanza, cercare “G8 Genova” su youtube per assistere, in unico flusso, a un vero e proprio autoritratto di gruppo per immagini».

Sin dalla preparazione delle giornate di luglio, e poi ancora per mesi, addirittura per anni, siamo stati inondati di testimonianze visive che sancivano uno stravolgimento della comunicazione massmediale, almeno per ciò che riguardava i movimenti di protesta. L’ossessiva pervasività delle immagini della repressione, delle cariche, dei lacrimogeni, delle irruzioni, e poi delle assemblee, dei cortei, eccetera. Tutto o quasi tutto a Genova è stato filmato. Restituendo così la sensazione che si stesse partecipando

all’evento anche da dietro uno schermo, semplicemente guardando, o commentando, quanto accadeva, partecipandovi emotivamente ma senza rischiare. Da questo flusso continuo e inarrestabile di immagini, fotografie, video, resoconti e reportage, e poi di libri e delle più varie pubblicazioni nacque anche un’istanza di controllo dal basso di ciò che avveniva nella realtà. Un’esigenza di comunicazione partecipata e alternativa alla versione presentata dai grandi apparati mediatici, fatta di reti comunicative sperimentali, innovative, come racconta in *Schegge* Ilenia Rossini, che ha studiato indymedia Italia a partire dal suo contenuto recentemente rimesso online. La rete sembrava liberare energie, ma al tempo stesso delegava tutto alla testimonianza individuale e immediata (ovvero non più mediata da strutture collettive, da luoghi reali in cui si costruisce consapevolezza e quindi capacità d’espressione).

Come abbiamo già raccontato nel numero 45 di «Zapruder» (*Hack the system*), la comunicazione social nasce in realtà in forte contatto col ruolo e la forma che la comunicazione politica della sinistra radicale ebbe dalla fine degli anni ottanta a Seattle, Genova e oltre. Anche questo sembra riconnettersi idealmente alla nostra quotidianità. Le proteste del Black lives matter, ad esempio. Gli scontri tra manifestanti e polizia, gli assalti ai commissariati, la repressione, tutto è visto in diretta, ma tutto è davvero comprensibile solo dalla diretta video? O per riprendere le parole di Pietro Bianchi nel suo articolo per *Altre narrazioni*: «Quello che forse manca alle immagini registrate con gli smartphone e che mostrano le violenze della polizia nelle strade degli Stati Uniti è proprio il montaggio. Non quello estetico che ne dovrebbe abbellire lo stile frenetico e impulsivo o attutirne la mano tremolante, ma quello politico che metta in relazione quelle violenze con le cause (invisibili) che invece le producono e ne restituisce il senso. L’immagine di una protesta rimane muta, anche qualora riesca a mostrare le violenze che vorrebbe denunciare. Per riuscire a darle la parola è necessario metterla in relazione a una catena di eventi che ne sveli il senso». Succede infatti che si scatenino tempeste di commenti a livello globale su vicende che è possibile capire nella loro interezza unicamente vivendole, cogliendone testo e contesto. Il voyeurismo è un ottundimento della realtà, che svelandone una parte ne maschera un’altra, forse la più importante. Detto in altri termini, l’immagine esplicita il fenomeno, ma cosa determina il fenomeno? Non altri fenomeni, ma un’essenza della realtà sociale che rimane

sempre sullo sfondo, non inquadrata dagli smartphone compulsivamente agitati da commentatori e manifestanti. Anche di questo ci parla Genova, e forse per la prima volta nella storia. Anche per questo è utile tornare a riflettere su quanto è accaduto, insistere su di un evento a lungo raccontato ma che ci interroga ancora oggi, con domande tutt'altro che risolte. È in questo senso che Genova può essere considerato un momento di cesura, perché getta un lampo di luce sul nostro presente opaco.

BIBLIOGRAFIA

- Agnoletto, V. e Guadagnucci, L.
(2011) *L'eclisse della democrazia. Le verità nascoste sul G8 2001 a Genova*, Feltrinelli, Milano.
- Andretta, M., della Porta, D., Mosca, L. e Reiter H.
(2002) *Global, nonglobal, new global. La protesta contro il G8 a Genova*, Laterza, Roma-Bari.
- Boni, F. e Villa, F. (a cura di)
(2005) *Dal rito all'evento: la copertura mediatica del G8 di Genova (luglio 2001)*, Unicopoli, Milano.
- Bonneuil, C. e Fressoz, J.-B.
(2013) *L'événement Anthropocène. La Terre, L'histoire et nous*, Seuil, Paris; ; trad. it. *La terra, la storia e noi*, Treccani, Roma 2019.
- Bracaglia, I. e Denegri, E.O.
(2020) *Un ingranaggio collettivo. La costruzione di una memoria dal basso del G8 di Genova*, Unicopoli, Milano.
- Cristante, S. (a cura di)
(2003) *Violenza mediata. Il ruolo dell'informazione nel G8 di Genova*, Editori Riuniti, Roma.
- Giglioli, D.
(2014) *Critica della vittima. Un esperimento con l'etica*, nottetempo, Roma.
- Hobsbawm, E.J.
(1995) *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano [1 ed. London, 1994].
- Klein, N.
(2015) *Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è sostenibile*, Rizzoli, Milano [1 ed. New York, 2014].
(2019) *Il mondo in fiamme. Contro il capitalismo per salvare il clima*, Feltrinelli, Milano [1 ed. New York, 2019].
- Manconi, L. e Graziani, F.
(2017) *21 luglio. Fatti del G8 di Genova*, in *Calendario civile. Per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*, a cura di A. Portelli, Donzelli, Roma, pp. 155-164.
- McNeill, J.R. e Engelke, P.
(2014) *The Great Acceleration. An Environmental History of The Anthropocene since 1945*, Harvard University Press, Cambridge; trad. it. *La Grande accelerazione*, Einaudi, Torino 2018.
- Portelli, A.
(2007) *Generazioni a Genova*, luglio 2001, in Id., *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma, pp. 421-448.
- SupportoLegale
(2006) *GEvsG8. Genova a fumetti contro il G8*, Forte Pressa, Roma, https://www.supportolegale.net/files/GEvsG8_Q7_web.pdf.
- Tutti i link si intendono consultati l'ultima volta il 10 dicembre 2020.

SUPPORTOLEGALE

«DALLA STESSA PARTE DELLA BARRICATA»

(A CURA DI «ZAPRUDER»)

Durante la diciottesima assemblea di Storie in movimento (Bologna, Centro di documentazione dei movimenti "Fabrizio Lorusso – Carlo Giuliani", Vag61, 30 novembre e 1 dicembre 2019), come ogni anno, abbiamo discusso e scelto le proposte per i numeri 54, 55 e 56 di «Zapruder». La prima, A 20 anni dal G8 di Genova, si è materializzata nel numero che state leggendo, ed era stata presentata da SupportoLegale (<https://supportolegale.org>).

Abbiamo pensato di fare quattro chiacchiere insieme per raccontarvi chi sono, cosa fanno e perché abbiamo deciso di fare questo numero collettivamente.

❓ *Come e quando nasce SupportoLegale, in quale fase e con quali necessità/motivazioni?*

❗ *Nasce da una costola di indymedia Italia, perché eravamo tutti attivisti di indymedia all'epoca. Nasce a ruota di un meeting che si*

tenne a Milano dove vennero a parlare da Genova degli avvocati e un compagno della Segreteria legale.

Questo fu l'inizio.

Venne fatta una richiesta di aiuto fondamentale, perché c'erano i processi in apertura o già aperti.

A seguito di quella riunione, si costruì la squadra che poi si trasferì a Genova per andare ad aiutare e a mettere su la Segreteria legale [<http://processig8.net/La%20Segreteria%20del%20Genoa%20Legal%20Forum.html>, ndc].

Questo fu il grande inizio.

SupportoLegale non nasce in seno al Legal social forum o ad altri gruppi più o meno formali o informali.

SupportoLegale nasce da una serie di militanti e attivisti, conosciuti e riconosciuti, che partecipavano anche all'esperienza e al progetto di indymedia. All'interno troviamo anime più disparate, esperienze più disparate e anche città molto diverse.

Di sicuro le città che hanno contribuito di più furono Milano, Torino, Bologna, Roma, Napoli e Cosenza.

E anche le aree [politiche, ndc] erano le più diverse.

Molte di queste persone non avevano partecipato a Genova nel 2001,

né all'esperienza del Social forum, benché tutte partecipando a indymedia poi si sono confrontate... ed erano dentro alla Diaz e alla Pertini, ma molti altri non c'erano, non avevano partecipato e avevano fatto altro in quelle giornate... Farei molta fatica a dire che l'esperienza era di una o di un'altra area, di uno o di un altro raggruppamento. La Segreteria legale invece a Genova era più identificata, perché nasce da quella esperienza, da quella costola, ovvero da tutti gli avvocati e dalle persone che organizzarono, vollero e promossero la Segreteria legale degli avvocati del Genova legal forum.

È importante forse definirlo da subito, perché SupportoLegale nasce proprio con quel presupposto, nessuno ha mai chiesto agli altri che cosa avesse fatto nel 2001, né a che area appartenesse.

Si è creato un gruppo di persone che aveva un'unica finalità: riuscire a supportare e dare manforte a chi stava seguendo i processi, a chi era parte civile nei processi contro le forze dell'ordine, e forse più del 50% delle attività – soprattutto all'inizio – era sostenere i compagni e le compagne che erano sotto processo per i fatti di strada... per i 25 e anche per gli altri fatti di strada.

È una cosa che abbiamo capito tra noi stessi subito, è il patto iniziale fondamentalmente.

Il principio è lo stesso che era di indymedia: che non era un'area politica... all'interno c'erano anime differenti.



Banner SupportoLegale

? *Come vi siete strutturati?*

! Per rispondere dobbiamo ricostruire un po' i tempi del percorso.

Quando abbiamo cominciato il progetto era interno all'esperienza di indymedia Italia. Quindi una sorta di costola... man mano ha preso anche più identità in quanto costola di indymedia: si trattava di una serie di persone che facevano parte di quel progetto e che avevano deciso di seguire anche quell'altra cosa in maniera più approfondita, ma erano parte di indymedia.

A un certo punto, questo succede più avanti, e se non sbaglio a Genova durante l'hackmeeting del 2005, SupportoLegale si stacca in quanto costola di indymedia e diventa un progetto a sé stante... cioè chi vuole fare SupportoLegale e chi vuole fare indymedia non fanno parte dello stesso progetto, sostanzialmente. Rimane sicuramente il legame, c'è sempre stato... ma SupportoLegale

vive di vita propria, con i suoi canali di comunicazione, con la sua autorganizzazione, etc.

Quando terminano tutte le prime fasi processuali, l'attività di SupportoLegale cambia: da anche operativi sui processi, rimane sostanzialmente un gruppo di persone che si occupa di comunicazione e di raccolta fondi per sostenere le persone che finiscono in carcere. I tre momenti della storia di SupportoLegale sono questi: la nascita all'interno del progetto indymedia, non la frattura ma la separazione da indymedia per essere un progetto con vita propria, e poi la trasformazione in quello che è tutt'oggi un comitato, che si chiama Comitato SupportoLegale, che ha un suo statuto. Nella forma del comitato per avere una struttura snella, sicura, controllata e anche in un certo senso limitata... perché si è impegnata nella raccolta di fondi e nella distribuzione di fondi alle persone che erano dentro. Questi passaggi sono importanti anche per capire come è evoluta la natura di questo gruppo di persone.

Ma area politica no... probabilmente se parlassimo tra di noi di questioni politiche ci tireremmo le sedie in faccia [ridono].

? *A vent'anni da Genova quale è oggi la vostra attività e la vostra funzione?*

! La raccolta fondi, anche perché ci sono ancora due persone che stanno a regimi vari. In carcere non c'è più nessuno.

Detenuto c'è Luca [Finotti], anche se sta in una comunità, mentre Jimmy [Francesco Puglisi] è ancora sotto il regime carcerario ma ha i lavorativi e può dormire fuori casa.

Poi c'è Vincenzo [Vincenzo Vecchi, <https://www.sosteniamovincenzo.org/>, ndc]... Insomma il sostegno è ancora alle persone che stanno scontando la pena.

? *Come fate la raccolta fondi?*

! La raccolta fondi la facciamo in modo molto semplice. Abbiamo

sempre sistematicamente comunicato la situazione dei processi. Abbiamo tutta una serie di persone sui territori, soprattutto, ma anche all'estero, che sanno dell'andamento delle vicende processuali sia perché sono interessate alle vicende carcerarie, sia perché sono ancora coinvolte come risultanze essendo state parti civili, o magari sono ancora in ballo con la Corte dei diritti civili dell'uomo, e hanno avuto magari vicende legate a Diaz, Pertini e Bolzaneto.

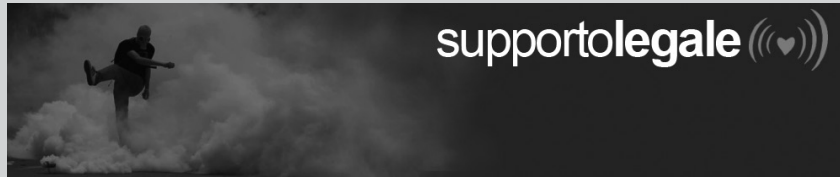
Grazie al giro di persone che ci sono più vicine, arrivano contributi più o meno estemporanei.

Sicuramente arrivano quasi sempre purtroppo verso le giornate di luglio, quando più o meno tutti si ricordano che c'è stata Genova, che c'è stato un omicidio, che ci sono persone in carcere o che vogliono mettere in carcere a scontare la pena... e in quelle occasioni arrivano sostegni.

Non dimentichiamo il sostegno da parte di artiste e artisti, che abbiamo avuto fin dal primo momento.

Da quando abbiamo stampato il libro *GEvsG8. Genova a fumetti contro il G8* [Forte Pressa, 2016. https://www.supportolegale.net/files/GEvsG8_Q7_web.pdf, ndc], ai fumetti che sono stati donati e poi ceduti in cambio di sottoscrizioni, e tutti i soldi che sono stati raccolti dai vari collettivi e che poi sono stati donati.

La raccolta fondi è un po' sotterranea, non è che facciamo una grande pubblicità, semplicemente ci sono una serie di persone che ci seguono e che, stimolate rispetto al ricordo di quello che è successo a Genova, sostengono le nostre attività.



Banner SupportoLegale

? Dove e come nasce l'idea di SupportoLegale di proporre questo numero a «Zapruder» e quali sono le vostre aspettative?

! Il senso di questa collaborazione, come delle altre cose che stiamo organizzando per l'anno prossimo, sono: la speranza di avvicinarci sempre di più alla

chiusura di questa fase per andare avanti, perché ne possa cominciare un'altra, e ovviamente stiamo pensando alle persone che sono ancora sotto il torchio della repressione; dall'altra cercare di comunicare come siamo nati, perché siamo nati e perché abbiamo funzionato.

Senza dubbio ci piacerebbe che passasse tanto attraverso il racconto storico, il fatto che pur pensandola diversamente ma dalla stessa parte della barricata ci possano essere delle collaborazioni, delle condivisioni, una organizzazione per raggiungere dei risultati, fermo restando il rispetto reciproco. Noi ci siamo battuti su delle parole d'ordine abbastanza brevi ma su cui siamo stati irremovibili: sul No alla divisione tra buoni e cattivi; sulla legittimità di tutte le forme di dissenso che erano state espresse a Genova; sulla legittimità di tutti i pensieri che sono stati espressi a Genova... e su questa base ci siamo mossi e organizzati e ancora oggi siamo molto legati e molto vicini.

Ripeto, poi non è vero che ci tireremmo le sedie in faccia perché abbiamo imparato un profondo rispetto l'un/una l'altro/a... però la questione è questa... come si possono fare cose insieme, come si possono costruire percorsi nuovi, pur avendo una visione della realtà e del futuro completamente diversa... prima di tutto dando legittimità al prossimo che è vicino, rispetto a quello che pensa, e così siamo andati avanti.



Striscione *In ogni caso nessun rimorso* (Roma 2011, decennale)

A noi piacerebbe che uscisse questa parte di storia.

Proprio perché tanti altri, ancora oggi, non hanno imparato la lezione, non la vogliono imparare... vogliono togliere legittimità a dei pezzi di storia, a dei pezzi di senso, a dei pezzi di conflitto. Noi la pensiamo tutti in modo completamente diverso... tutte le modalità di rappresentazione del conflitto, tutte le modalità di dissenso, almeno rispetto a questo pezzo di storia che abbiamo fatto tutti quanti insieme sono legittimi, vanno rispettati e vanno difesi. E sentiamo di essere tutti dalla stessa parte della barricata.

La dietrologia fa poco parte della nostra storia. L'abbiamo sempre evitata accuratamente. Dentro SupportoLegale, se vogliamo riassumerlo, ci sono e ci sono state da mani bianche a tute nere. E hanno convissuto assieme, e hanno lavorato assieme con l'unico obiettivo di difendere tutte e tutti.

Un altro dei motivi per cui ci troviamo a collaborare per questo numero è che probabilmente ci sarà un'orgia di racconti su Genova nei prossimi mesi, il prossimo anno e soprattutto a ridosso di quelle date e noi un paio di punti di quelli che sono prettamente politici li vorremmo in qualche modo fermare prima che, invece, venga raccontata la storia come è stata purtroppo raccontata negli ultimi anni, che è stata soltanto raccontata sotto l'aspetto repressivo. Mentre noi vorremmo raccontare un po' le sfaccettature di questa repressione stessa e del tempo che si è perso politicamente attraverso quella che è stata poi l'eredità di Genova, la spaccatura definitiva di un movimento che non era unito ma dopo Genova sono rimaste le macerie. La divisione buoni e cattivi ha probabilmente dato il colpo di grazia a un movimento che era forte e potente. Dove, come in ogni movimento, c'era la lotta per l'egemonia all'interno del movimento stesso, ma che dopo Genova non è rimasto più manco quello...

Non è una resa dei conti... ma non vorremmo che si ri-raccontasse sempre la stessa cosa, che passa da piazza Alimonda con l'omicidio di Carlo Giuliani e soprattutto la Diaz... Genova è stato anche tanto altro. Nei mesi successivi, per 25 persone prima e 10 dopo, è stato anche attraversare le aule del tribunale, con degli esiti che sono stati anche abbastanza disastrosi per gli ultimi 10.

❓ *Perché avete scelto noi? Questa pubblicazione la potevate fare anche in autonomia...*

❗ Perché vi conosciamo, perché pensiamo che le cose bisogna farle bene, e quindi vanno fatte con persone che le sanno fare

bene. E poi perché è vero che vorremmo raccontare tanto della nostra storia e vorremmo che fosse raccontata bene, però proprio per questo siamo anche tanto parte in causa di una storia che non è ancora chiusa, quindi rischiamo di essere forse eccessivamente troppo sbilanciati nel vedere solo la parte processuale, solo la parte repressiva, etc. E invece un occhio più aperto, più collettivo e rispettoso di entrambe le parti potrebbe, e sicuramente sarà, portare a un risultato migliore di una cosa fatta in autonomia come se fosse una sorta di autocelebrazione. Non è una autocelebrazione, è voler raccontare come abbiamo fatto noi, come abbiamo fatto le cose, come le abbiamo vissute... quella parte lì che viene in parte cancellata o non viene neanche riconosciuta. Molte delle persone finite sotto processo sono state completamente abbandonate dai loro gruppi, dalle loro organizzazioni, dai loro collettivi. Sono state lasciate completamente sole e sono sole oggi, ci siamo stati solamente noi. Crediamo che se cominciamo una cosa la devi portare fino alla fine, e noi quell'impegno lo abbiamo preso perché avevamo cominciato un pezzo di storia e lo abbiamo voluto portare alla fine. Proprio per questo ne siamo ancora coinvolti e farlo con qualcuno che ha tanti altri punti di vista può mettere degli altri pezzi e costruire una delle storie in maniera più coerente, anche tecnicamente parlando.

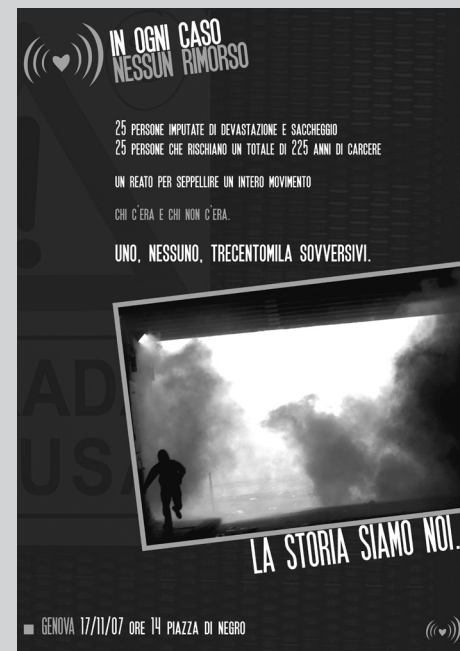
Faremo anche altre cose per SupportoLegale per questo ventennale, proprio per non farci raccontare di nuovo da altri la nostra storia, è sempre questo il discorso... chi racconta le storie? Sono i testimoni? Chi le ha vissute? O gli osservatori? Perché su Genova molti di quelli che l'hanno raccontata erano osservatori, non chi l'ha vissuta in prima persona... Noi non racconteremo niente di quello che è successo in quelle giornate di Genova... noi siamo un pezzo di quello che è successo dopo, siamo una delle conseguenze di... raccontiamo la storia di Genova, dopo.

❓ *Grazie di aver scelto noi e grazie per lo stimolo di fare questo numero insieme... forse anche noi in autonomia non lo avremmo fatto...*

❗ A quel famoso slogan che abbiamo usato per anni «la memoria è un ingranaggio collettivo» ci abbiamo sempre creduto e ci continuiamo a credere... che poi a questo

ingranaggio ci abbiamo fatto parte in pochi è un altro discorso, ma noi ci continuiamo a credere. Quindi va bene il racconto plurale su Genova e quello che è successo dopo, che molti non si assumono di raccontare. Nel 2011, prima della Cassazione, organizzammo in collaborazione con

Radio onda rossa la campagna 10×100 per la liberazione dei compagni e delle compagne accusate di devastazione e saccheggio per i fatti del G8 di Genova 2001 [http://www.ondarossa.info/newsredazione/2012/06/conferenza-stampa-presentazione-della_ndc]. Riuscimmo a raccogliere circa 3.000 firme online e più o meno si riuscì a rimettere al centro del discorso la questione dell'opposizione alla divisione tra buoni e cattivi e a parlare dell'art. 419, che è il reato di devastazione e saccheggio, di cui noi per anni avevamo detto di fare attenzione perché lo stavano accollando ai compagni e alle compagne. Si riuscì ad arrivare a questo risultato perché erano passati dieci anni da Genova e si era affacciata un'altra generazione, che a Genova c'era ma era molto giovane e si era un po' più liberi dalla tossicità di quelle giornate.



Manifesto *In ogni caso nessun rimorso*
(SupportoLegale, Genova 2007)

SUPPORT!
IBAN IT96T050180140000011485695
COMITATO SUPPORTOLEGALE
Banca Popolare Etica

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 18 ottobre 2020.